IV DOMENICA DI QUARESIMA – LAETARE - ANNO B
11 marzo 2018

Saluto iniziale
La danza a cui noi siamo invitati a partecipare, la danza della liturgia, oggi IV di Quaresima, domenica in rosa, una domenica speciale, perché la danza della liturgia è più bella. Dieci ministranti per la prima volta sono qui, hanno fatto per la prima volta l'inchino, e trepidanti e un po' tremanti, come cantiamo nell'Inno, sono imbambolati intorno all'altare. È l'opportunità anche per noi di ricominciare, di partecipare alla danza della vita, della luce, di smettere l'abito da lutto e di iniziare a cantare al ritmo che Dio ci dona. Ringraziamo il Signore e allo stesso tempo affidiamo la nostra vita nelle sue mani, perché questa grazia non vada perduta, possa portare frutto nella vita di ciascuno di noi, nelle nostre famiglie, nella nostra comunità. Con un atto di abbandono consegniamoci nelle mani del Signore, che ci chiama per nome e ci invita ad avvicinarci a lui.

LETTURE
2Cr 36, 14-16. 19-23;
Ef 2, 4-10;
Gv 3, 14-21

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Questa domenica in rosa è un anticipo di Pasqua, è un venire alla luce, come Gesù ci ha appena detto nel vangelo, ed è questo l'itinerario che noi desideriamo percorrere, l'itinerario verso la Pasqua, che è un venire alla luce, cioè un nascere, un passare

dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, ed è per questo che siamo qui per riattingere questa grazia, questa forza, che è per tutti, ed in particolare per i ministranti, che ora sono saliti sull'altare. È per noi che li guardiamo e speriamo di rinascere in loro, poggiandoci sulla loro giovinezza, sui loro entusiasmi, sulla voglia di Dio, che appena sta fiorendo anche nella loro anima.

Un venire alla luce, un passare dalle tenebre alla vita, e la Parola lo sottolinea più volte. Innanzitutto abbiamo ascoltato dalle Cronache il ritorno dall'esilio. E che cosa significa per voi dieci ministranti, che appena siete qui oggi, essere sull'altare? Vuol dire, come per il popolo d'Israele, ritornare a casa, cambiare casa. Israele finalmente lasciò la deportazione, la schiavitù, la prigionia e ritornò a casa, grazie all'editto di Ciro, re di Persia, come abbiamo ascoltato nella Prima Lettura

La Pasqua è un ritorno a casa, e per voi ministranti l'altare è la nuova casa, oggi avete lasciato la casa dei genitori, dei cento natali, dell'infanzia, della pre-adolescenza, e ponete i primi passi sull'altare, sul Cuore di Cristo, che è la nuova casa, dove potervi rifugiare, nascondervi, stazionare, crescere, restare abbagliati, affascinati da un luccichio, da un calice, dalla Parola, dalla talare e la cotta, seconda pelle, che vi sta addosso.

Anche per noi la Pasqua vuol essere un ritorno a casa dai nostri peccati, dai nostri traviamenti, dalle nostre angosce, dalla vita che scorre e ci sfugge di mano.

Oggi, IV domenica di Quaresima, abbiamo questa opportunità, tutti, di cambiare atteggiamento, di smetterla con il dimorare nella casa delle tenebre e di traslocare verso la casa della luce.

Dei ministranti, che sono qui numerosi, molti sono ritornati a vestirsi per non perdere la grazia, ci testimoniano che è possibile cambiare, è possibile avvicinarsi a Dio, lasciare gli affetti disordinati e avvicinarci verso la luce.
Inoltre passare dalla morte alla vita è un essere immersi o anche sommersi da un amore eccedente, eccessivo, sconfinato.
Dio, ricco di misericordia, abbiamo ascoltato nella Lettera agli Efesini, per il grande amore con cui ci ha amati. Gesù ci ha amati e ci ha chiamati. Per noi questo eccessivo amore è l'esperienza di poter cambiare, di voltare pagina, di mettere alle spalle il passato ed iniziare una vita nuova, è il desiderio che abbiamo tutti e oggi il cuore ci suggerisce che è possibile.
Per voi ministranti salire sull'altare è essere sommersi dallo sguardo di amore di Gesù, esserne così riempiti che, se anche un domani la vostra moglie dovesse lasciarvi, i vostri figli tradirvi, questo amore resterà a saziarvi fino alla morte.
Questo è il segreto, che cerchiamo di rubare all'amore eccessivo, gratuito, immeritato, di Gesù, per chi si avvicina a lui e sale, come abbiamo ascoltato nell'ultimo verso delle Cronache, sale a casa.
E infine: passare dalla morte alla vita per noi sarà celebrare la Pasqua, sarà scampare alla morte, sperimentare che Gesù si è preso il nostro veleno ed è morto per ridonarci la vita.
L'Eucaristia è questa trasfusione di sangue, è Gesù che assume il nostro male, è Gesù che si infetta delle nostre malattie, e noi che viviamo della sua vita. Il morso del serpente, il morso del peccato non può nuocerci qui vicino a lui, perché Gesù si prende

il nostro male e lo assume. Noi che avanziamo verso la Pasqua oggi ne pregustiamo i profumi, i colori sull'altare e nel cuore è renderci conto che, come i nostri figli, anche noi possiamo essere strappati dal male.

Per voi ministranti il veleno sottile è la mediocrità, alternativa all'essere ministranti per voi sarà la mediocrità e poi la devianza e poi il nulla. Invece salire sull'altare, indossare pazientemente con cura la talare e poi la cotta, prepararsi con la statio in silenzio, incedere, fare l'inchino, essere attento ad ogni dettaglio della liturgia, sarà un essere liberati dalla mediocrità. La mediocrità non è soltanto un bene che noi non facciamo. La mediocrità è l'inizio del precipitare. Noi lo sappiamo molto bene, perché, crescendo, rischiamo sempre più di decadere dall'amore di un tempo, dalla grazia di un tempo e di precipitare. Si inizia lentamente, con piccole disattenzioni e poi pian piano la mediocrità ti fa precipitare nel male, nel nulla, nella devianza, nelle tenebre, come appunto oggi la Parola ci suggerisce.

Allora noi siamo fortunati, tutti, noi come comunità, voi ministranti ancor di più, perché Gesù ci ha strappati dall'oscurità, da una vita insignificante, da una vita simile alla vita di tanti altri, che nessuno mai ricorderà, e ci ha portati in alto sotto lo sguardo di tutti, sotto il giudizio di tutti. Invano vi nasconderete con i vostri amici a scuola, nelle feste, ormai siete marchiati a vita, e tutto questo è grazia per voi e per noi che oggi, Quarta di Quaresima, siamo strappati dal torpore delle nostre insignificanze, dei nostri pensieri oscuri, e riportati alla luce, riportati alla vita, alla primavera. Amen.